

Pensiero giuridico e politico
Saggi

Collana diretta da Francesco M. De Sanctis
Nuova serie

31

CRIE

Centro di Ricerca sulle Istituzioni Europee
dell'Università degli Studi
Suor Orsola Benincasa



La città come spazio politico.
Tessuto urbano e corpo politico:
crisi di una metafora

a cura di
Giulia Maria Labriola

Editoriale Scientifica

Publicato con il contributo dell'“Università degli Studi Suor Orsola Benincasa”
di Napoli, nell'ambito del Progetto FIRB - Futuro in Ricerca (2012) -
“TRA.M - Tra.sformazioni M.etropolitane. La città come spazio politico.
Tessuto urbano e corpo politico: crisi di una metafora”.
Codice CUP: B61J12000530008

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

ISBN 978-88-6342-999-2

© Editoriale Scientifica srl 2016

80138 Napoli via San Biagio dei Librai, 39

Indice

LUCIO D'ALESSANDRO, <i>Prefazione</i>	IX
FRANCESCO M. DE SANCTIS, <i>Introduzione. Città, spazio, storia</i>	XI
GIULIA MARIA LABRIOLA, <i>Presentazione</i>	XLIII

I. Gli archetipi

1. GIULIA MARIA LABRIOLA, <i>Trasformazione dello spazio urbano e strumenti del diritto. Una riflessione sull'esperienza di Parigi</i>	3
2. MASSIMO PALMA, <i>Infanzia democratica. Benjamin e i tipi politici berlinesi dal Second Reich alla fine di Weimar</i>	75
3. FRANCESCO D'URSO, <i>Il mito della 'Terza' Roma</i>	117

2. Le categorie giuridiche e politiche

4. VALERIO NITRATO IZZO, <i>La città contemporanea come spazio giuridico</i>	155
5. MASSIMO PALMA, <i>Linee di lettura de La città di Max Weber. L'intrico del dominio non legittimo</i>	185
6. VALERIO NITRATO IZZO, <i>Alla ricerca di uno spazio per la giustizia nella città: sulle relazioni tra diritto e architettura giudiziaria</i>	239
7. FRANCESCA SCAMARDELLA, <i>La governance dei network delle città globali: una rilettura dei rapporti tra centro e periferia</i>	283

8. *Esperienze urbane. Cittadinanza e processi di soggettivazione politica e giuridica* 315
- a. MASSIMO PALMA, *Appunti su rivolta, conflitto, progetto e uso. Il politico ai margini della cittadinanza* 317
- b. VALERIO NITRATO IZZO, *La pratica urbana dei diritti: il diritto alla città come diritto ad avere diritti* 353

3. La cittadinanza e l'educazione

9. FABRIZIO MANUEL SIRIGNANO, *L'eclissi della cittadinanza attiva e lo sfarinamento dello spazio pubblico. L'implicito pedagogico-politico in Francesco Saverio Nitti* 393
10. LUCIA ARIEMMA, *La scuola come "palestra di democrazia" e di educazione alla cittadinanza* 411
11. PASCAL PERILLO, *Educazione metropolitana e prassi di cittadinanza. La militanza educativa nella città come spazio politico* 433
12. SALVATORE LUCCHESI, *Le città degli uomini. Epistemologia, pedagogia e politica in Gaetano Salvemini* 489
13. VASCO D'AGNESE, *Democrazia, esperienza e prassi educativa* 503
14. ILARIA DI GIUSTO, *Le competenze di cittadinanza tra normativa e pratiche pedagogiche* 521
15. FERNANDO SARRACINO, *Cittadinanza digitale. Dall'illusione della partecipazione alla necessità di una nuova literacy* 541

4. Spazi urbani, narrazioni, politiche

16. PASQUALE ROSSI, *Alle origini della città contemporanea: aspetti e interventi tra Napoli e l'Europa* 571

17. EMILIO GARDINI, <i>Sovrapposizioni: forma urbana, morfologia sociale</i>	619
18. STEFANIA FERRARO, <i>Welfare State. Note di campo sulle politiche sociali a Napoli</i>	643
19. CIRO PIZZO, <i>Lo spazio civile europeo. Per una genealogia</i>	673
20. STEFANIA FERRARO, <i>Margine. Tra espace conçu ed espace vécu in alcune aree del centro storico napoletano</i>	739
21. STEFANIA FERRARO, <i>UNESCO. Napoli tra rappresentazione e patrimonializzazione</i>	763
22. SERGIO MAROTTA, <i>Beni comuni. Cronistoria di un'esperienza napoletana: Acqua Bene Comune</i>	789
<i>Notizie sugli autori</i>	809

STEFANIA FERRARO

Margine

Tra *espace conçu* ed *espace vécu* in alcune aree del centro storico napoletano

1. Napoli, città-laboratorio

Le questioni di giustizia sociale si costituiscono in maniera relazionale e sono fortemente connesse alla creazione sociale dello spazio urbano. Non è possibile analizzarle al di fuori di tali meccanismi relazionali¹, in seno ai quali si definiscono anche le relative forme di resistenza delle popolazioni².

D'altro canto è innegabile che quella urbana è soprattutto una dimensione topica della politica del Welfare State³ e ciò è ancora più visibile in quegli spazi di città in cui si concentrano le lotte per la casa e lo spazio pubblico⁴, proprio come accade in alcune aree della città di Napoli.

Il governo di specifici territori e di determinate popolazioni è definito sempre più frequentemente attraverso strategie di inter-

¹ Per un'analisi delle relazioni tra questioni sociali e spazi urbani cfr. David Harvey, *Giustizia sociale e città*, trad. it. di G. Maggioni, Feltrinelli, Milano 1978; Michele Lancione, *Giustizia sociale, spazio e città. Un approccio teorico metodologico applicato a un caso studio*, "Rivista Geografica Italiana", 117, 3, 2010, pp. 625-652.

² In merito allo sviluppo di movimenti di protesta in seno alle città contemporanee cfr. David Harvey, *Città ribelli. Dal diritto alla città alle rivoluzioni urbane*, trad. it. di F. De Chiara, Il Saggiatore, Milano 2013.

³ Per un'analisi del rapporto tra politiche di Welfare State e spazi urbani cfr. Christian Lefèvre, Nathalie Roseau, Tommaso Vitale (dir.), *De la Ville à la Métropole. Les défis de la gouvernance*, L'œil d'or, Paris 2013.

⁴ Per un'analisi dei movimenti di difesa del diritto all'abitare nelle metropoli contemporanee cfr. Christian Halpern, Pierre Lascoumes, Patrick Le Galès (dir.), *L'instrumentation de l'action publique. Controverses, résistance, effets*, Presses de Sciences Po, Paris 2014.

vento bivalenti: azioni di *land-scraped*⁵ e congiuntamente politiche di nuova urbanizzazione, patrimonializzazione e valorizzazione; delegittimazione delle resistenze locali insieme a stimolazione di moderne forme di cittadinanza attiva⁶.

Napoli si presenta come spazio politico e sociale in cui le imponenti trasformazioni del tessuto urbano – che hanno accompagnato la deindustrializzazione e la smobilitazione del welfare nelle città europee – hanno assunto caratteri peculiari⁷. In questa città, infatti, il differenziale nei tassi di sviluppo ha rallentato le dinamiche di crescita economica e ha intralciato l'azione dell'intelligenza territoriale⁸.

A seguito di tale rallentamento Napoli preserva una scissione della città in due anime: le élites cittadine, detentrici della cultura e della civiltà⁹ e la plebe urbana, quella parte di popolazione composta per lo più da lazzari, che Benedetto Croce definiva «plebei in rivolta»¹⁰ e Matilde Serao chiamava «ventre

⁵ Sul concetto di *land-scraped* (o territorio abusato) cfr. Rem Koolhaas, *Junkspace*, in Chuihua Judy Chung et al. (eds.), *Harvard School of Design Guide to Shopping*, Taschen, Köln 2001, pp. 408-421.

⁶ Per un'analisi socio-antropologica delle attuali forme di cittadinanza attiva cfr. Didier Fassin, *Ripolitizzare il mondo. Studi antropologici sulla vita, il corpo e la morale*, trad. it. di G. Zapperi, Ombre Corte, Verona 2014.

⁷ Cfr. Antonello Petrillo (a cura di), *Biopolitica di un rifiuto. Le rivolte anti-discarda a Napoli e in Campania*, Ombre Corte, Verona 2009.

⁸ Cfr. Enrica Amaturò (a cura di), *Profili di povertà e politiche sociali a Napoli*, Liguori, Napoli 2004.

⁹ Cfr. Percy Allum, *Napoli punto e a capo. Partiti, politica e clientelismo: un consuntivo*, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli 2003.

¹⁰ Benedetto Croce, *Un paradiso abitato da diavoli*, a cura di Giuseppe Galasso, Adelphi, Milano 2009, p. 85. Il primo a teorizzare la scissione della città di Napoli in due anime è Vincenzo Cuoco, il quale – riflettendo sulla rivoluzione napoletana del 1799 – descrive la contrapposizione della città in aristocrazia illuminata e plebe sanfedista, «diversi per due secoli di tempo e due gradi di clima» (Vincenzo Cuoco, *Saggio storico sulla rivoluzione di Napoli del 1799*, Procaccino, Napoli 1995, p. 123; ed. or. 1806). Secondo Cuoco, rispetto all'arretratezza napoletana, la responsabilità maggiore è da attribuire all'assenza di capacità innovativa e autoc-tona dell'élite, perché «non può essere libero quel popolo in cui la parte che per superiorità della ragione è destinata dalla natura a governarlo, sia coll'autorità, sia con gli esempi, ha venduto la sua opinione a una nazione straniera» (Ivi, p. 124).

ribollente»¹¹.

Tale scissione ha favorito il moltiplicarsi delle descrizioni sulle *popolazioni napoletane*, che si succedono ormai negli anni con grande interesse del pubblico nazionale e internazionale¹²; le retoriche pubbliche da un lato narrano di una plebe capace solo di azioni barbare, dall'altro ne sottovalutano il potenziale in termini di resistenza¹³.

Il risultato di tale scissione è la produzione e la costante alimentazione di un orientalismo locale interno¹⁴, attraverso il quale a Napoli una parte della città etnicizza l'altra, impedendo l'espressione di *capacity building* e la costruzione di una piattaforma strategica partecipata.

I dati statistici¹⁵ confermano l'interpretazione di Napoli come

È Croce poi a sistematizzare i tratti distintivi della plebe napoletana, spiegando che essa, pur avendo caratteristiche comuni al proletariato, se ne differenzia a causa delle specifiche condizioni climatiche e socio-economiche di Napoli. In particolare, grazie al clima mite, la plebe «può dormire all'aria aperta e nutrirsi di poco, far di meno di molte cose e per conseguenza esser disposta alla spensieratezza; la conformazione morale e intellettuale non spinge alla rivolta, ma inclina agli accomodamenti e alla rassegnazione» (Benedetto Croce, *Un paradiso abitato da diavoli*, cit., p. 89). La plebe, poi, diviene popolazione di lazzari quando assume i tratti del «mascalzone» (ivi, p. 90). Ancora oggi persiste la rappresentazione di Napoli come di una città dalla doppia anima: élites e plebe, quartieri *bene* e i *mali* del centro storico e delle periferie. Tale rappresentazione traduce in termini simbolici e culturalisti i complessi rapporti di forza e le articolate relazioni sul piano economico, sociale e politico tra le parti della città. Sull'argomento cfr. Gianpaolo Di Costanzo, *Sulle rappresentazioni dello spazio napoletano*, in Stefania Ferraro (a cura di), *Discorsi su Napoli. Le rappresentazioni della città tra eccessi e difetti*, Aracne, Roma 2015, pp. 29-58.

¹¹ Matilde Serao, *Il ventre di Napoli*, Avagliano, Napoli 2002, p. 34 (ed. or. 1906).

¹² In merito alla notiziabilità della città di Napoli cfr. A. Petrillo (a cura di), *Biopolitica di un rifiuto*, cit.

¹³ Cfr. Franco Piperno (a cura di), *Vento del meriggio. Insorgenze urbane e post-modernità nel mezzogiorno*, Derive Approdi, Roma 2008.

¹⁴ Sul concetto di orientalismo interno cfr. Jane Schneider (eds.), *Italy's "Southern Question". Orientalism in One Country*, Berg, Oxford-New York 1998.

¹⁵ I dati utilizzati fanno riferimento al Censimento della popolazione e delle abitazioni e al Censimento dell'industria e dei servizi del 2011. Sono stati esami-

di una città in piena deriva liberista¹⁶, con alti tassi di disoccupazione, illegalismo, carenze strutturali nel settore pubblico, e crimine organizzato. Eppure, nonostante ciò, Napoli presenta un tessuto sociale molto reattivo.

È città-laboratorio di una solidarietà tradizionale, che negli ultimi anni ha prodotto grandi consorzi di cooperative sociali¹⁷; è luogo attivo di una rivendicazione antagonista, tra cui i movimenti della disoccupazione organizzata¹⁸; è spazio di elaborazione di nuove concezioni del Bene Pubblico, a partire dal movimento contro la privatizzazione dell'acqua¹⁹.

In queste esperienze di partecipazione e di costruzione di risposte ai problemi della città élites e plebe coesistono, pur rimanendo scisse nelle narrazioni ufficiali²⁰.

A partire da tale constatazione è stata svolta una ricerca²¹ al

nati anche i dati elaborati nei seguenti report: ISTAT, *Rapporto annuale 2015 - La situazione del Paese*, 2015; ISTAT, *9° Censimento dell'industria e dei servizi e Censimento delle istituzioni non profit*, 2013; Centro Studi Interistituzionale per l'Integrazione Sociosanitaria, Comune di Napoli/ASL Napoli 1, *Profilo di Comunità della Città di Napoli 2010-2012. Il sistema di Indicatori integrati sociali e socio sanitari*, 2013; Coordinamento Centro Studi Interistituzionale per l'integrazione Sociosanitaria – Comune di Napoli/ASL Napoli 1, *Profilo di Comunità Municipalità 3. Distretto 29. Stella/San Carlo all'Arena – 2010-2012*; Osservatorio Economico della Campania, *L'economia regionale dopo un biennio di crisi. Il punto di vista dell'Unione delle Camere di Commercio campane. Primo Rapporto strutturale*, Istituto Tagliacarne, Napoli 2011.

¹⁶ Per un'analisi dell'attuale condizione di sofferenza delle città mediterranee cfr. Salvatore Palidda (a cura di), *Città Mediterranee e deriva liberista*, Mesogea, Messina 2011.

¹⁷ Per un'analisi delle forme di cooperazione sociale presenti a Napoli cfr. Giuseppe Cotturri et. al., *Per un altro Mezzogiorno. Terzo Settore e "questione meridionale" oggi*, Carocci, Roma 2010.

¹⁸ A Napoli il movimento dei disoccupati organizzati rappresenta una realtà molto consolidata; sull'argomento cfr. Pietro Basso, *Disoccupati e stato. Il movimento dei disoccupati organizzati a Napoli (1975-1981)*, Franco Angeli, Milano 1983.

¹⁹ Cfr. Ugo Mattei, *Beni comuni. Un manifesto*, Laterza, Bari-Roma 2011.

²⁰ Cfr. A. Petrillo (a cura di), *Biopolitica di un rifiuto*, cit.

²¹ Le aree oggetto della ricerca, che si è svolta da gennaio 2014 a novembre 2015, sono rione Sanità, borgo dei Vergini e largo dei Miracoli. Nella prima fase

fine di indagare i luoghi e i contesti autoctoni di produzione e riproduzione della *città duale*²², per comprendere se e come questa doppia anima della città si intrecci con le politiche sociali implementate su scala locale.

Luogo privilegiato di *produzione* della plebe è il centro storico napoletano e di questo spazio di città sono state oggetto specifico della ricerca le aree denominate rione Sanità, borgo dei Vergini, largo dei Miracoli, zone meno indagate dalla letteratura sociologica, che ha posto attenzione soprattutto ai Quartieri Spagnoli²³.

Spazio della plebe napoletana per antonomasia, queste tre aree della città rientrano nei confini geopolitici della Municipalità 3, che a sua volta accoglie i quartieri Stella e San Carlo all'Arena²⁴. In realtà, in queste aree napoletane i vicoli e le strettoie ripropongono storie di miserabili molto comuni a tutte le classiche *zone di povertà* delle capitali europee.

di ricerca sono stati esaminati i dati statistici (demografia, istruzione, occupazione, trasporti, ambiente, attività produttive, sanità, edilizia). Inoltre, sono state analizzate le mappe, le rilevazioni topografiche e la toponomastica della documentazione istituzionale e sono state monitorate 9 cooperative e 17 associazioni socio-culturali che operano nelle aree oggetto della ricerca. La prima fase di ricerca empirica è stata caratterizzata da un'osservazione diretta dei luoghi oggetto di studio, cercando di ricostruirne lo sfondo storico-antropologico. Una prima analisi di contesto ha consentito l'individuazione dei set di osservazione nei luoghi oggetto di indagine e dei testimoni per la raccolta di *account* biografici e la somministrazione di interviste. La selezione dei *set* di osservazione e degli intervistati è stata compiuta grazie alla collaborazione delle cooperative e delle associazioni coinvolte nella ricerca, per cui i luoghi di rilevazione sono stati prevalentemente le loro sedi. Gli intervistati sono soprattutto commercianti (per analizzare la condizione economica delle aree di studio), operatori del sociale, utenti delle cooperative e partecipanti ai progetti implementati dalle associazioni socio-culturali. Durante le ultime fasi della ricerca sono state somministrate 33 interviste.

²² Per un approfondimento sul concetto di *città duale* cfr. Nelson Moe, *Un paradiso abitato da diavoli. Identità nazionale e immagini del mezzogiorno*, trad. it. di Milena Zemira Ciccimarra, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli 2004.

²³ Si veda, per esempio, Giovanni Laino, *Il Cavallo di Napoli: i Quartieri Spagnoli*, Franco Angeli, Milano 1984.

²⁴ Il rione Sanità è nel quartiere Stella, Borgo dei Vergini e largo dei Miracoli sono nel quartiere San Carlo all'Arena.

In altri termini, i luoghi oggetto di tale ricerca rappresentano *tòpoi* nei quali si addensa la crisi di contemporaneità che caratterizza le aree di margine delle maggiori metropoli meridionali, crisi che si è acuita durante il transito dell'organizzazione burocratica dal cosiddetto sistema di *government* a quello di *governance*²⁵.

Tali spazi napoletani, pur costituendo buona parte del cuore storico della città, negli anni sono divenuti spazi periferici e marginali²⁶, poiché caratterizzati da una bassa qualità della vita e dalla scarsità di servizi; pertanto l'articolazione del tempo e dello spazio di tali aree della metropoli partenopea non può aprioristicamente definirsi espressione dell'arretratezza meridionale, poiché essa è anche il risultato dell'avanzare della governamentalità²⁷.

Del resto, lo spazio è qui inteso come campo su cui si incontrano e si scontrano interessi e strategie imprescindibili dalla dimensione sociale²⁸.

Pertanto – a partire dall'analisi degli scarti tra *l'espace conçu* (quello concettualizzato dagli scienziati, dai pianificatori e dagli urbanisti) e le modalità attraverso le quali la società produce il suo *abitare*, lo pone e lo suppone, generando *l'espace vécu*²⁹ – di seguito si proverà ad analizzare le *configurazioni spaziali* delle politiche sociali nella Municipalità 3 di Napoli.

2. La Municipalità 3, per una comparazione

A rione Sanità, al borgo dei Vergini e a largo dei Miracoli la crisi della città come spazio politico è cominciata a seguito delle

²⁵ Cfr. S. Palidda (a cura di), *Città Mediterranee e deriva liberista*, cit.

²⁶ Per un'analisi sociologica dell'attuale condizione di spazio periferico nelle metropoli europee cfr. Agostino Petrillo, *Peripherein: pensare diversamente la periferia*, Franco Angeli, Milano 2013.

²⁷ Michel Foucault, *La governamentalità*, “aut aut”, *Potere/sapere. Materiali di ricerca genealogica e interventi critici*, 1978, 167-168, pp. 12-29.

²⁸ Si rinvia all'analisi dello spazio sociale presente in Georg Simmel, *Le metropoli e la vita dello spirito*, trad. it. di P. Jedlowski e R. Siebert, Armando, Roma 1995 (ed. or. 1990).

²⁹ Cfr. Henri Lefebvre, *La production de l'espace*, Anthropos, Paris 1974.

logiche di ricostruzione del dopo sisma del 1980³⁰ e si è acuita negli anni Novanta, quando le piccole imprese e le attività di artigianato – che caratterizzavano la vita economica di questi spazi di città – sono state messe in difficoltà e rese scarsamente competitive dall'economia politica globalizzata, producendo la precarizzazione della piccola borghesia e della classe operaia³¹. Negli stessi anni, a seguito delle politiche di *gentrification*³² di alcune aree del centro storico napoletano, rione Sanità, borgo dei Vergini e largo dei Miracoli hanno accolto anche il sottoproletariato e i migranti espulsi dalle aree *ripulite* della città³³.

Da allora questi spazi di città vivono condizioni di forte degrado economico e sociale e, nonostante la presenza di un consistente patrimonio storico-monumentale, non sono ricompresi nei tragitti dei flussi turistici, il che contribuisce ad alimentare il degrado urbano, visibile soprattutto attraverso la fatiscenza degli spazi pubblici.

L'analisi del dato statistico relativo alle aree della Municipalità 3 è stata compiuta in chiave comparativa. Partendo da un'analisi dei dati statistici generalmente riferiti alla città di Napoli, è stata effettuata una comparazione tra la Municipalità 3 (tra le aree di maggior degrado cittadino)³⁴ e la Municipalità 1 (area di maggior

³⁰ Per un'analisi delle politiche edilizie dopo il sisma del 1980 cfr. Lilia Pagano, *Le periferie di Napoli: la geografia, il quartiere, l'edilizia pubblica*, Electa, Napoli 2001.

³¹ In merito alla relazione tra economia politica globalizzata e precarizzazione della piccola borghesia e della classe operaia cfr. Kalyan Sanyal, *Rethinking Capitalist Development. Primitive Accumulation, Governmentality & Post-Colonial Capitalism*, Routledge, London 2007.

³² Per un'analisi critica delle politiche di *gentrification* cfr. Loretta Lees, Tom Slater, Elvin Wyly, *The Gentrification Reader*, Routledge, London 2010.

³³ Per un'analisi sociologica delle politiche di *gentrification* a Napoli cfr. Nick Dines, *Tuff City. Urban Change and Contested Space in Central Naples*, Berghahn Books, Oxford 2012.

³⁴ Nella Municipalità 3 risiedono 103.633 abitanti, di cui 72.933 nel quartiere San Carlo all'Arena e 30.700 nel quartiere Stella. Tale zona resta una delle più densamente abitate, in rapporto all'estensione territoriale che, rispetto alle altre Municipalità, è abbastanza contenuta. È una delle aree di Napoli con il più basso indice di natalità; le persone in possesso dei titoli di studio più elevati, in

benessere cittadino, caratterizzata dalla presenza di persone con reddito medio-alto e da professionisti)³⁵. Altro livello di compa-

particolare dei diplomi di scuola secondaria superiore e dei diplomi di laurea, raggiungono complessivamente il 36,38%, una percentuale sostanzialmente in media con il valore cittadino (Napoli 35,18%). Tale dato dimostra che in queste aree non si addensa un tasso di bassa scolarizzazione, come di norma avviene nelle aree di alto disagio sociale (si veda il quartiere San Lorenzo, per comparazione). Incrociando questo dato con i dati relativi alla distribuzione dei redditi, si evince che dal punto di vista delle potenzialità produttive e dell'effettiva partecipazione all'attività produttiva, la Municipalità 3 presenta una situazione sostanzialmente in linea con quella della media cittadina. Infatti, sia il tasso di attività sia quello di occupazione equivalgono ai valori cittadini. In particolare, molte aree della Municipalità 3 hanno una connotazione peculiare caratterizzata da alti livelli di scolarizzazione e altrettanti alti livelli di disoccupazione. Ciò detto, si può supporre che il contesto familiare dei nuovi laureati non sia particolarmente robusto dal punto di vista del capitale simbolico (così come inteso in Pierre Bourdieu, *La Distinzione. Critica sociale del gusto*, trad. it. a cura di M. Santoro, Il Mulino, Bologna 1983) e non riesca a sostenere, con un'adeguata rete di relazioni sociali, il raggiungimento di un traguardo occupazionale adeguato al titolo di studio conseguito. Altro dato da considerare è quello relativo alla tipologia di abitazioni. Nella Municipalità 3 il numero di abitazioni è pari a 38.787 e di queste il 93,47% risulta occupato da almeno una persona residente, con un numero di case vuote praticamente nullo. Tale dato acquisisce maggiore rilevanza se si tiene conto del fatto che in questa area esiste una correlazione inversa tra affitto e buone condizioni delle abitazioni. Dall'incrocio di questo dato con i dati relativi ai tassi di occupazione e di disoccupazione si evidenzia un elemento di criticità del mercato del lavoro che è attuito solo nel caso di appartenenza a famiglie caratterizzate da livelli maggiori di benessere, benessere descritto sia dall'incidenza dei laureati e delle famiglie con capofamiglia imprenditore o libero professionista sia dalla proprietà di abitazioni in buone condizioni. Le famiglie che appartengono ai gruppi economici più deboli subiscono la precarietà del mercato del lavoro, nonostante gli elevati titoli di studio, e vivono in condizioni abitative più incerte.

³⁵ La Municipalità 1 si trova a sud/ovest della città di Napoli ed è composta da tre quartieri: S. Ferdinando con 18.587 residenti, Chiaia con 41.472 residenti, Posillipo con 23.578 residenti. Presenta il minor numero di residenti tra le dieci Municipalità cittadine, il maggior numero di abitazioni non occupate e il più basso indice (0,20%) di case popolari; ha il 40% del totale cittadino di case più grandi di 150 metri quadrati e il 27% cittadino di case con sei stanze o più. Secondo le correnti quotazioni immobiliari la Municipalità 1 è quella che registra i più alti prezzi per acquisto e fitto delle abitazioni e dei locali commerciali.

razione è stato compiuto confrontando le condizioni socio-demografiche della Municipalità 3 con quelle delle aree del centro storico UNESCO di Napoli, alle quali in parte afferisce anche la Municipalità oggetto d'indagine³⁶.

Volendo fornire una breve analisi del primo livello di comparazione (tra la Municipalità 1 e la Municipalità 3) è immediatamente possibile sostenere che a Napoli persiste una produzione dello spazio sociale inteso come omogeneo e quantitativo, cioè una *machine à habiter*³⁷. In altri termini, a Napoli «si genera una polarizzazione economica e socio-spaziale [...]. Esistono linee di tensione che attraversano la città, separandola in quartieri dei vincenti e quartieri dei perdenti»³⁸.

È ovvio che, a supporto di tali strategie di gestione territoriale, nella narrazione pubblica si imponga una logica di inferiorizzazioni simbolica degli strati economicamente e socialmente deboli della popolazione³⁹.

Il secondo livello di comparazione ha consentito di rilevare ulteriormente le aporie tra le linee di riprogettazione urbanistica della città in termini di *Cultural Heritage* e la reale qualità della

Questi alti costi immobiliari e le conseguenti rendite (insieme al decoro generale e all'arredo urbano) sono indicativi del valore simbolico, culturale ed economico dell'area. Dal punto di vista delle attività produttive la composizione è terziario 61%, commercio 27%, industria 12%. Tra tutte le Municipalità, la Municipalità 1 presenta la più alta percentuale di laureati (il 25,63%), il maggior numero di occupati come imprenditori o liberi professionisti, il minor numero di occupati come dipendenti o in altre posizioni subordinate.

³⁶ L'area del centro storico UNESCO rappresenta l'8,37% del territorio del comune di Napoli, dichiarato Patrimonio dell'Umanità nel 1995 per la sua particolare unicità di conservazione quasi totale e di uso dell'antico tracciato viario greco. La zona sottoposta a vincolo comprende gran parte dei vecchi quartieri storici della città, tra i quali una discreta area della Municipalità 3, i cui spazi non ricompresi nel perimetro UNESCO, rientrano comunque nella *buffer zone*, cioè in quelle aree non patrimonializzate, ma prossime ai siti tutelati da vincolo e pertanto ugualmente da preservare.

³⁷ Cfr. H. Lefebvre, *La production de l'espace*, cit.

³⁸ Antonello Petrillo, *Burocrazia e Potere. Discorsi e Archetipi*, La Città del Sole, Napoli 2000, p. 17.

³⁹ *Ibid.*

vita di alcune aree protette dal vincolo UNESCO. In particolare, appare significativo riportare il fatto che nella Municipalità 3 la cronica assenza di servizi sociali e assistenziali investe le famiglie di eccessivi *compiti di cura* (data la numerosità del nucleo e la presenza di figli minori, persone anziane o disabili), con un'elevata percentuale di nuclei cittadini costretti all'autogestione delle esigenze sociali e assistenziali. Pertanto, in questi spazi napoletani si sofferisce alla carenza di servizi pubblici con il modello culturale delle solidarietà familiari e parentali⁴⁰.

Inoltre, negli spazi della Municipalità 3 persiste il fenomeno del familismo forzato, e cioè una situazione di sovraccarico familiare determinata dal basso livello di reddito pro-capite che costringe a forme di coabitazione coartata. Detto in altri termini, il nucleo familiare tende a estendersi – accogliendo, per esempio, anche i figli sposati – per sopperire alle carenze di risorse economiche. Naturalmente negli immaginari ciò facilita anche la rappresentazione folclorica di tali spazi⁴¹.

Si tenga conto, inoltre, che queste aree presentano una fortissima emergenza abitativa dovuta a migliaia di sfratti pendenti. Caratteristica non solo architettonica ma sociale degli spazi della Municipalità 3 è la persistenza dei cosiddetti *bassi*. Sono abitazioni oggi occupate anche da molti migranti e da sempre considerate quale simbolo del bene e del male della città di Napoli; sono state sottoposte a letture contrastanti, ma pur sempre stereotipate. Da una parte c'è chi considera i bassi quali spazi della struttura sociale della città da cui «scaturisce soprattutto un reciproco comprendersi tra benestanti e poverelli, sicché il giudizio degli uni verso gli altri è sempre favorevole e comprensivo»⁴². Dall'altra, per la stessa

⁴⁰ Per un'analisi del modello culturale delle solidarietà familiari come forma di Welfare alternativo cfr. Christine Barwick, *Beyond the deficit perspective: family ties and residential choice of upwardly mobile turkish-germans*, "Sociologia urbana e rurale", 105, 2014, pp. 20-35.

⁴¹ Cfr. Marco Catrignanò, *Struttura sociale e cultura della povertà: per un approccio contestualista*, "Sociologia urbana e rurale", 103, 2014, pp. 15-24.

⁴² Emilio Luongo, Antonio Oliva, *Napoli come è*, Feltrinelli, Milano 1958, p. 151.

ragione di coesistenza di plebe e borghesia, sono definiti luoghi di «promiscuità psicosociale»⁴³. Al di là delle definizioni, da un punto di vista sociologico i bassi oggi sono spazi di resistenza popolare in aree della città sottoposte a progetti di riqualificazione del tessuto urbano, nei quali persistono modalità relazionali osmotiche certamente non proprie delle metropoli globalizzate, ma tipiche della porosità di Napoli, così come Walter Benjamin la intendeva⁴⁴.

Altro dato significativo emerso dalla ricerca è che il basso reddito pro-capite degli abitanti di tali aree napoletane incide profondamente sulla definizione degli stili di vita, determinandone la quantità e la qualità dei consumi. In queste aree risultano quasi del tutto comprese le spese voluttuarie o comunque non essenziali per la sopravvivenza; mentre il consumo di beni di prima necessità – pur non essendo diminuito in termini quantitativi – risulta significativamente caratterizzato dall'acquisto di prodotti presso i *discount* o in ogni caso limitato rispetto al consumo di alimenti più pregiati e genuini. Naturalmente ciò incide fortemente sulla qualità di vita e conseguentemente sulla salute.

Inoltre, l'area della Municipalità 3 resta una delle zone della città più densamente abitate. A tal proposito va detto che rispetto al più generale abbandono delle aree del centro storico di Napoli da parte delle famiglie con reddito medio/basso – spostatesi in gran parte verso i rioni di edilizia popolare costruiti negli anni Cinquanta e Sessanta – il fenomeno di allontanamento dalle aree del centro riguarda in percentuale molto bassa la Municipalità 3.

⁴³ Giuseppe Galasso, *Intervista sulla storia di Napoli*, a cura di Percy Allum, Laterza, Bari-Roma 1978, p. 42.

⁴⁴ Walter Benjamin, *Napoli* (prima pubblicazione 1925), ora in Id., *Immagini di città*, Einaudi, Torino 2007. Per una descrizione degli elementi di singolare *modernità* della metropoli partenopea, che non esclude nessun elemento del caos, cfr. Adorno, Benjamin, Bloch, Kracauer, Lowith, Sohn-Rethel. *Napoli*, a cura di Enrico Donaggio, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli 2000; si tratta di un reportage di viaggi compiuti sotto il sole di Napoli, a metà degli anni Venti del secolo scorso, da Theodor W. Adorno, Walter Benjamin, Ernst Bloch, Siegfried Kracauer, Karl Lowith e Alfred Sohn-Rethel, riscoprendo le tracce dell'antica cultura mediterranea, nutrita d'Oriente.

In altri termini, i residenti difficilmente abbandonano tale zona, tant'è che non vi sono case disabitate e persiste una correlazione inversa tra il costo dell'affitto e le condizioni delle abitazioni; più precisamente, in tali aree l'aumento di richieste di locazione, soprattutto da parte di migranti che svolgono attività di badanti, ha coinciso con le fasi di *gentrification* di altre zone del centro storico napoletano e quindi con il conseguente aumento del costo degli immobili ivi presenti. Quindi, per quanto nella Municipalità 3 (e in particolare nel rione Sanità) sia ancora possibile trovare abitazioni a costi più contenuti rispetto al resto della città, spesso le condizioni delle case sono piuttosto precarie.

In sintesi, i rapporti di forza – definiti in base a criteri economici – favoriscono la concentrazione della povertà in specifiche zone della città⁴⁵, quelle poste ai margini rispetto alla parte di città resa immediatamente visibile dai processi di *gentrification*.

Gli ordini discorsivi descrivono tali aree di margine come l'archetipo del male di vivere, tracciando i perimetri dei quartieri sensibili, quelli che necessitano, dunque, di interventi *eccezionali*⁴⁶. La capacità degli ordini discorsivi di incidere in termini di stereotipizzazione è presto dimostrata facendo ricorso, per esempio, ai dati statistici relativi ai fenomeni di microcriminalità nella Municipalità 3 di Napoli: essi presentano percentuale pari al dato cittadino⁴⁷, senza alcun particolare tratto distintivo; ciò consente di avallare le critiche già esercitate da Mario Luis Small rispetto alle teorie sugli effetti negativi della concentrazione di povertà in specifiche zone⁴⁸.

⁴⁵ In merito ai processi di deportazione dei ceti medio-bassi dalle aree ripulite delle metropoli europee cfr. Cyprien Avenel, *Sociologie des «quartiers sensibles»*, Armand Colin, Paris 2004.

⁴⁶ Cfr. A. Petrillo, *Burocrazia e Potere*, cit.

⁴⁷ Si considerino soprattutto i dati elaborati in Comune di Napoli/ASL Napoli 1, *Profilo di Comunità Municipalità 3. Distretto 29. Stella/San Carlo all'Arena* – 2010-2012.

⁴⁸ Mario Luis Small, *Villa Victoria: The Transformation of Social Capital in a Boston Barrio*, University of Chicago Press, Chicago 2004.

Inoltre, rispetto a queste aree della città di Napoli, i dispositivi di narrazione – ancorati al racconto dell'arretratezza di una popolazione composta per lo più da lazzari – celano un dato importante: qui vivono molti napoletani profondamente moderni, in quanto appartenenti alle nuove povertà connesse al precariato contemporaneo⁴⁹, con storie di vulnerabilità in età lavorativa⁵⁰.

I dati demografici relativi a queste aree della metropoli partenopea descrivono una popolazione per lo più destinata alla flessibilità e alla precarietà lavorativa (e quindi sociale), cioè caratterizzata da quegli elementi resi *invisibili* dalla narrazione occidentale della modernità⁵¹. Del resto – come si è già detto – Napoli è strutturalmente articolata «in quartieri dei vincenti e quartieri dei perdenti»⁵² e, siccome negli spazi della Municipalità 3 si addensa una popolazione in prevalenza caratterizzata da percorsi di *désaffiliation*⁵³, essi costituiscono il luogo naturale, o meglio naturalizzato, dei perdenti.

Una cartografia sociale di rione Sanità, borgo dei Vergini e largo dei Miracoli

Di seguito – attraverso un'analisi della cartografia sociale e urbanistica di rione Sanità, borgo dei Vergini e largo dei Miracoli – si cercherà di decostruire l'immagine stereotipata di questo spaccato della città di Napoli, secondo i criteri di analisi dell'immagine della città definiti da Kevin Lynch⁵⁴.

⁴⁹ Cfr. Robert Castel, *La metamorfosi della questione sociale. Una cronaca del salariato*, trad. it. a cura di A. Petrillo, C. Tarantino, Sellino, Avellino 2007.

⁵⁰ Per un'analisi dei processi di produzione della vulnerabilità in età lavorativa cfr. Mauro Bergamaschi, *Processi di impoverimento e vulnerabilità sociale nella società del rischio*, in Vincenzo Lagioia (a cura di), *Li avrete sempre con voi. Povertà antiche e nuove*, Patron, Bologna 2010, pp. 221-227.

⁵¹ Cfr. K. Sanyal, *Rethinking Capitalist Development*, cit.

⁵² A. Petrillo, *Burocrazia e Potere*, cit., p. 17.

⁵³ La *désaffiliation* indica un processo di *sganciamento* dagli statuti ordinari della cittadinanza a seguito della perdita di lavoro e/o delle garanzie a esso connesse; sull'argomento cfr. R. Castel, *La metamorfosi della questione sociale*, cit.

⁵⁴ Kevin Lynch, *The Image of the City*, MIT Press, Cambridge 1960. I criteri di analisi dell'immagine della città elaborati Lynch sono: *leggibilità*, cioè la chiarezza-

In termini di *leggibilità* e di *identità* è possibile affermare che porosità e osmosi sono indicatori riscontrabili nell'intero percorso storico che ha condotto alla sintesi dei quartieri Stella e San Carlo all'Arena in un'unica area geopolitica definita Municipalità 3. Infatti, vivere il rione Sanità anche solo per poche ore, giungervi attraversando i Vergini e confondersi nei rumori e nei colori del mercato dei Miracoli, significa abbandonarsi all'idea che esista realmente una Napoli che sfugge alle definizioni⁵⁵.

È in questi luoghi che si comprende pienamente l'idea di Napoli città porosa, poiché qui «struttura e vita interferiscono continuamente in cortili, arcate e scale. Dappertutto si conserva lo spazio vitale capace di ospitare nuove, impreviste costellazioni. Il definitivo, il caratterizzato vengono rifiutati»⁵⁶. Qui la gente non entra nelle case, *ne esce*, facendo vita comune sulle scale o nel vicolo; qui «nessuna cosa procede in linea retta, anche gli incroci formano angoli acuti o ottusi, in ogni caso, non retti, ciò significa che puoi pensare a Napoli come avamposto poroso del Mediterraneo»⁵⁷.

In termini di *struttura*, se porosità è anche mutevolezza, mutevole è il volto del quartiere Stella, che custodisce l'architettura tipica del centro storico napoletano, fatta di vicoli e gradini. È soprattutto l'analisi storico-sociologica a tracciare il perimetro della mutevolezza di tale territorio. In particolare l'area è stata luogo di sepoltura fino al periodo romano (come attestano i vastissimi complessi cata-

za apparente, ossia la facilità con cui le parti del paesaggio urbano possono venir riconosciute e possono venir organizzate in un sistema coerente; *identità*, cioè un oggetto edilizio o una parte della città deve essere riconosciuto dalle persone come distinto dalle altre realtà circostanti e individuato come identità separabile; *struttura*: deve essere presente una relazione spaziale chiara tra l'oggetto e l'osservatore; *significato*: l'oggetto deve avere un significato preciso per l'osservatore, sia esso pratico o emotivo; *figurabilità*, ossia la qualità che conferisce a un oggetto fisico un'elevata probabilità di evocare in ogni osservatore un'immagine vigorosa.

⁵⁵ Cfr. Claudio Velardi (a cura di), *La città porosa. Conversazioni su Napoli*, Cronopio, Napoli 1992.

⁵⁶ W. Benjamin, *Napoli*, cit., p. 78.

⁵⁷ Antonio Pascale, *Napoli: città porosa*, "liMes. Rivista italiana di Geopolitica", 13, pp. 13-19, p. 14.

comballi); è stata zona *extra moenia*⁵⁸. Poi, nel Cinquecento comincia l'urbanizzazione di quest'area con la costruzione della Porta di Costantinopoli e per mezzo di tale varco, nei pressi dell'attuale Museo Nazionale, si consegna per la prima volta quest'area alla città.

È proprio grazie alla salubrità del luogo che il *vallone* prende il nome di Sanità⁵⁹ e diviene zona residenziale dei nobili della città. Con l'ondata di peste del 1656 le cave di tufo delle Fontanelle si prestano a essere un grande cimitero a cielo aperto, riprendendo in parte l'attività sepolcrale della zona. Il primo vero intervento di ridefinizione urbanistica dell'area è realizzato nel XIX secolo da Gioacchino Murat che – per raggiungere la sua residenza, cioè la Reggia di Capodimonte – fa realizzare un asse viario rettilineo (l'attuale via Santa Teresa degli Scalzi e corso Amedeo di Savoia), che sale la ripida collina di Santa Teresa e sormonta il vallone della Sanità mediante un ponte, il ponte della Sanità appunto.

Quando poi lo sviluppo urbanistico ha ormai perimetrato l'area del quartiere Stella, la sua gente mostra da subito la forza di difenderlo: emblematici gli episodi accaduti durante la seconda guerra mondiale, in particolare la barricata in via Santa Teresa e l'aver impedito ai nazisti di far saltare il ponte della Sanità⁶⁰. Sempre in termini di *struttura*, porosa è anche l'area di San Carlo all'Arena, che è il secondo quartiere più popolato di Napoli, dopo Fuorigrotta. Grazie alla presenza di alcuni ex-casali si intravede ancora un po' del carattere agreste ed extraurbano di quest'area, soprattutto nella zona dei Ponti Rossi. Tuttavia il destino di questa zona, in termini di proletarizzazione, fu già scritto da Carlo III di Borbone che fece costruire il Real Albergo dei Poveri, detto anche Palazzo Fuga o il reclusorio nel gergo popolare⁶¹.

⁵⁸ Per una ricostruzione storica di questa area di città cfr. Italo Ferraro, *Atlante della Città Storica. Stella, Vergini, Sanità, Oikos*, Napoli 2008.

⁵⁹ Il nome di vallone della Sanità è connesso anche alla credenza, che si diffonde sin dal primo Medioevo, di guarigioni miracolose data la presenza delle catacombe cristiane; sull'argomento cfr. I. Ferraro, *Atlante della Città Storica*, cit.

⁶⁰ Cfr. Aldo De Jaco, *La città insorge*, Editori Riuniti, Roma 1946.

⁶¹ Cfr. Maurizio Montone, *Pauperismo e Stato. Il real albergo dei poveri. Vita dell'opera (Napoli, 1751-1951)*, La scuola di Pitagora, Napoli 2010.

San Carlo all'Arena, nell'area compresa tra i Miracoli e i Vergini, è la parte di confine di Napoli, che può essere immaginata come un quadrato stretto ai lati da palazzo Fuga e l'ex-manicomio, lombrosianamente dedicato a Leonardo Bianchi. Percorrendo Salita Miradois si giunge nello spazio metropolitano definito da Boccaccio Malpertugio⁶². È il luogo delle "cattive maniere"⁶³, detto largo dei Miracoli.

Le narrazioni di una popolazione *rozza e poco cauta* coprono le memorie della civiltà contadina napoletana che occupava quest'area, lì dove oggi troneggiano Villa di Donato e il convento Sant'Eframo Vecchio. In tale zona, fino a inizio Ottocento è prevalsa la connotazione tipica delle masserie agresti, trasformatasi, in epoca più recente, in un addensamento urbano circoscritto da modesti edifici e case popolari⁶⁴.

La situazione dei casali è stata compromessa dalla selvaggia urbanizzazione degli anni Cinquanta del XX secolo. Successivamente, tutta l'area agricola dei Miracoli è stata integralmente distrutta dal progetto dell'infrastruttura "Autostrada del Sole A54" (detta Tangenziale), che prese vita il 31 gennaio 1968. In particolare, la messa a morte di tale zona agricola è stata decretata dal Piano regolatore del 1972⁶⁵, ovvero il piano delle varianti A3, con il quale si programmano gli svincoli di Corso Malta e Capodimonte (aperti rispettivamente nel 1976 e nel 1977). Da quel momento l'agricoltura ha ceduto il passo all'edilizia popolare. Gli ex-agricoltori si sono rapidamente trasformati in portinai dei nobili edifici, custodi di ville, domestici e – i più fortunati – sono stati assunti come inservienti d'ospedale, attraverso la riproposizione di rapporti feudali

⁶² Boccaccio, *Decameron*, Mondadori, Milano 1995.

⁶³ Matteo Palumbo, *Cattive maniere (e buona condotta) nella Napoli di Petrarca e Boccaccio*, "Italies", 33, 2010, pp. 34-52, p. 41.

⁶⁴ Per una ricostruzione dei processi di trasformazione urbanistica di queste aree di Napoli cfr. Salvatore Bisogni, Agostino Renna, *Il disegno della città. Napoli*, ESI, Napoli 1974; Cesare De Seta, *I Casali di Napoli*, Laterza, Bari-Roma 1989.

⁶⁵ Per un'analisi del Piano regolatore del 1972 cfr. Alessandro Dal Piaz, *Napoli 1945-1985: quarant'anni di urbanistica*, Franco Angeli, Milano 1988.

che ha imposto al proprietario terriero una sorta di *obbligo morale* nel prendersi cura del destino dei suoi ex-agricoltori⁶⁶.

Il borgo dei Vergini, che in parte cade nel quartiere Stella e in parte si estende nell'area di San Carlo all'Arena, è una zona popolosa e chiassosa⁶⁷ ed è un'area esasperata da un'edilizia sorta dalle moderne acquisizioni delle tecniche di fondazione ancora influenzate dal "Risanamento classe 1975"⁶⁸. Negli studi sulla struttura sociale delle grandi città è diffusa l'idea che la globalizzazione abbia favorito i processi di polarizzazione sociale e di divisione spaziale della città⁶⁹, producendo fenomeni di nobilitazione dei centri urbani a seguito della localizzazione dei nuovi ceti elevati. Non di meno è dimostrato che i processi di polarizzazione innescati dall'economia globale non sono così forti da rimpiazzare lo strutturarsi locale delle diseguaglianze, almeno dal punto di vista della morfologia urbana e che la divisione spaziale delle città è ancora fortemente condizionata dall'evolversi delle dinamiche locali⁷⁰.

Ciò detto è possibile sostenere che i quartieri di Stella e San Carlo all'Arena siano aree napoletane porose anche perché trattati di quartieri la cui composizione sociale risulta essere mista (come dimostrato anche nell'analisi dei dati statistici). Inoltre, trattati (come già detto) di aree della città che hanno maggiormente resistito al processo di *gentrification*. In termini di *significato* e di fi-

⁶⁶ Per una ricostruzione storico-antropologica dei processi di trasformazione degli agricoltori di questa zona in operai urbani cfr. Giuseppe Galasso, *Napoli, Laterza, Bari-Roma 1987*; Anna D'Ascenzio, *Storia di una colonna infame, "Cambio"*, 6, 2013, pp. 159-172.

⁶⁷ Per una descrizione dei tratti salienti di questo spazio di città cfr. Alfredo Buccaro (a cura di), *Il Borgo dei Vergini. Storia e struttura di un ambito urbano*, CUEN, Napoli 1991.

⁶⁸ Cesare Cundari, *Proposta di metodologia per disegnare, leggere, vedere il rilievo architettonico: la via dei Vergini nel centro storico di Napoli*, Tagliafierro, Napoli 1979, p. 32.

⁶⁹ Cfr. Saskia Sassen, *Le città nell'economia globale*, trad. it. di N. Negro, Il Mulino, Bologna 1997.

⁷⁰ Cfr. Marco Cremaschi (a cura di), *Tracce di quartieri. Il legame sociale nella città che cambia*, Franco Angeli, Milano 2008.

gurabilità l'area della Municipalità 3 assume i confini di una sorta di cuneo tra centro storico e zona orientale della città. Da un punto di vista orografico è notevolmente eterogeneo, in quanto in parte è disposto sulla zona collinare e in parte è letteralmente infossato negli antichi alvei della città.

In particolare, rione Sanità, borgo dei Vergini e largo dei Miracoli rappresentano «un'isola che al tempo stesso è lontana da Napoli e ne costituisce un nucleo ancestrale vitale»⁷¹, abbracciata e – per molti aspetti – soffocata a nord dalla Tangenziale e a sud da via Foria.

Tale conformazione geografica da un lato ha sempre creato notevoli problemi di mobilità interna ai suoi abitanti, almeno fino all'avvento della metropolitana collinare; si pensi che alcune aree del quartiere – come per esempio tutta l'area a nord di via Foria – ancora oggi non sono servite dal trasporto pubblico, contribuendo al loro isolamento. Dall'altro ha certamente coadiuvato il processo di rinsaldamento del tessuto sociale, rendendo tale area una sorta di microcosmo autonomo all'interno della città⁷².

La sua autonomia è connessa alla sua eterogeneità geografica e demografica, poiché

alla differenziazione di tali aree corrisponde anche una notevole eterogeneità sociale, in quanto comprende aree e micro-aree di notevole valore anche storico-paesaggistico (Colli Aminei, Capodimonte, alcune aree vicine all'Orto Botanico) e strutture urbane nelle quali il comportamento sociale è più omogeneo a quello del centro storico (Cristallini, Cinesi)⁷³.

La sua eterogeneità è porosità intesa come capacità assorbente, che consente all'area di essere una sintesi di tutte le caratteristiche dell'intera città, attenuando di fatto il confronto con essa.

⁷¹ Anna Maria Laville, *Il rione Sanità: non solo arte e non solo camorra*, "Fondazione Premio Napoli", ottobre 2010, pp. 12-17, p. 13.

⁷² M. Cremaschi (a cura di), *Tracce di quartieri*, cit.

⁷³ Coordinamento Centro Studi Interistituzionale per l'integrazione Socio-sanitaria, Comune di Napoli/ASL Napoli 1, *Profilo di Comunità Municipalità 3. Distretto 29. Stella/San Carlo all'Arena – 2010-2012*, p. 31.

3. *Vivere al margine*

La parte empirica della ricerca ha indagato e analizzato l'immagine di queste aree della città attraverso gli occhi e la memoria di chi ci abita e le vive nel quotidiano. Utilizzando tracce di intervista, sono state stimulate riflessioni in merito agli stereotipi che si producono su questi spazi di margine della città, in particolare rispetto alle politiche di *gentrification*, alle politiche sociali e alla qualità della vita.

Dalla ricerca è emersa l'indubbia esistenza di un *habitus* – inteso come un «sistema socialmente costituito di disposizioni strutturate e strutturanti, acquisito con la pratica e costantemente orientato verso funzioni pratiche»⁷⁴ – che definisce la modalità di abitare tali luoghi. Altrettanto indubbia è la consapevolezza degli intervistati rispetto al fatto che tali luoghi della città siano più di altri un laboratorio privilegiato di politiche emergenziali, spesso favorite da eventi naturali, come è stato per il colera del 1973 e per il terremoto del 1980.

I risultati di queste logiche di intervento urbanistico e sociale sono descritte dagli abitanti di queste zone in termini di isolamento sociale dell'area, poiché – tagliando fuori dai percorsi cittadini più noti le strade e i vicoli – è successo che, se il Ponte della Sanità e Via Nova concedono un accesso più facile alla città, contemporaneamente chiudono in un ghetto migliaia di persone distruggendo la micro-economia locale.

Per esempio, a tali fattori viene attribuita anche la messa al bando di rione Sanità come quartiere operaio, anzi un'enorme fabbrica disseminata a conduzione familiare⁷⁵. Nella memoria degli intervistati sono ancora vivi i ricordi degli anni in cui l'operò-

⁷⁴ Pierre Bourdieu, *Risposte. Per un'antropologia riflessiva*, trad. it. di D. Orati, Bollati Boringhieri, Torino 1992, p. 89.

⁷⁵ Si considerino, per esempio, le analisi relative a rione Sanità come area di artigianato della pelle e in particolare di produzione dei guanti in Lucio Iaccarino, *I guanti di rione Sanità*, "Rassegna.it. Informazione su lavoro, politica, ed economia sociale", 8, 2008, pp. 23-31.

sità dell'intero rione determinava un benessere diffuso, con fabbriche di guanti, di scarpe, di fuochi artificiali, botteghe artigiane di valenti maestri mobiliari e di vetrerie.

Nelle testimonianze raccolte è evidente il senso di isolamento e abbandono della gente che vive questi spazi di città, che non è comunicato in termini di rassegnazione o di vittimizzazione, ma di consapevolezza di una precisa strategia politica di costruzione della marginalità, attraverso narrazioni pubbliche che esercitano una «triste operazione finalizzata a costruire l'immagine di un'«esistenza selvaggia»⁷⁶.

Il degrado urbano viene raccontato descrivendo lo stato di abbandono istituzionale in cui versano le piazze, le strade, i vicoli, le numerose salite, i bassi, le case nel tufo ingiallito e il traffico. Tra gli abitanti dei Miracoli è viva soprattutto la memoria del passato agricolo di quell'area e viene restituita una sorta di rapida metamorfosi feudale.

Dopodiché, dalle testimonianze si evince che quando vivi in queste zone «sei costantemente conscio di non vivere semplicemente un'esperienza urbana, ma di vivere la vita urbana come un problema, come un interrogativo, come una provocazione»⁷⁷.

In merito alle politiche di *gentrification*, altrettanto vero è che l'esperienza di tali aree è molto simile a quella di Prosfygica, zona periferica di Atene, nella quale negli anni Sessanta le popolazioni opposero una forte resistenza alla *gentrification*, rivendicando una concezione di città che non fosse né una rete di servizi né un aggregato di *enclaves*⁷⁸.

In particolare sia dai dati sia dalle testimonianze riportate si evince che al borgo dei Vergini la porosità urbana è «un nuovo

⁷⁶ Damiano Palano, *Il potere della moltitudine. L'invenzione dell'inconscio collettivo nella teoria politica e nelle scienze sociali italiane tra Otto e Novecento*, Vita e Pensiero, Milano 2002, p. 66.

⁷⁷ Lello Savonardo (a cura di), *Figli dell'incertezza. I giovani a Napoli e provincia*, Carocci, Roma 2007, p. 67.

⁷⁸ Per un'analisi sociologica dell'esperienza di Prosfygica cfr. Stavros Stavrides, *Porosità urbana e diritto di cittadinanza*, «Lo squaderno. Rivista di discussione culturale. Spazi, nomi, territori», 3, pp. 25-29.

modo di vivere e capire la città, che propone la questione delle differenze nella problematica della qualità urbana»⁷⁹; è forma spazio-temporale di una cultura urbana che si emancipa costantemente per sopravvivere.

Qui lo spazio è un'opera perpetua degli abitanti, essi stessi in moto e mobilitati per e a causa di questa opera⁸⁰; è la composizione di una città di *passages*, come stabilito dal diritto alla vita urbana teorizzato da Henri Lefebvre⁸¹.

Nelle aree indagate le pratiche di negoziazione rispetto allo spazio urbano sono continue e costanti. Si pensi, per esempio, alla gestione e alla condivisione degli spazi antistanti i bassi o i negozi; si pensi a quanto la loro *invasione* da parte degli abitanti sia in realtà il tentativo di restituzione di uno spazio alla socialità. Del resto, «i pori urbani esistono solo se vengono attivati dagli abitanti che li usano»⁸². Tale occupazione dello spazio può semplicisticamente essere classificata come arretratezza o può essere interpretata come una forma di resistenza in difesa della porosità urbana, che a sua volta potrebbe significare «difendere il diritto alla città come un diritto a superare l'identificazione attraverso la localizzazione»⁸³.

Quello che accade in queste aree è che

i fatti della collettività sono messi in scena secondo le trame di una socialità che si regge su due ordini di riferimento: un'appartenenza, forzata o compiaciuta, cioè una localizzazione ristretta e contestualizzata, oppure una sorta di apertura, che può raggiungere lo smarrimento, dove si accolgono – nel bene e nel male – le influenze culturali di altri paradigmi di umanità⁸⁴.

Dai dati esaminati è emersa la rilevanza sociologica della produzione spaziale delle politiche sociali in questa area della città di

⁷⁹ Ivi, p. 25.

⁸⁰ Cfr. H. Lefebvre, *La production de l'espace*, cit.

⁸¹ *Ibid.*

⁸² S. Stavrides, *Porosità urbana e diritto di cittadinanza*, cit., p. 26.

⁸³ Ivi, p. 25.

⁸⁴ L. Savonardo (a cura di), *Figli dell'incertezza*, cit., p. 67.

Napoli. Da un punto di vista istituzionale rione Sanità, borgo dei Vergini e largo dei Miracoli sono ancora descritti come laboratorio e modello di creazione di capitale sociale per consentire uno sviluppo endogeno e riproducibile nella sicurezza⁸⁵.

Il dato discordante è che a fronte degli investimenti istituzionali, in queste aree è più elevato che altrove il ricorso informale ai professionisti privati della *care economy*⁸⁶, poiché il complesso di interventi realizzati in termini di politiche sociali non risponde alle reali esigenze socio-assistenziali della popolazione; la maggior parte delle attività svolte dalle cooperative e dalle associazioni presenti sul territorio è finalizzata alla lotta al crimine e alla devianza e non garantisce alla popolazione servizi socio-assistenziali che sopperiscano ai tagli effettuati al Welfare State. Di fatto, in queste aree napoletane è estremamente evidente il processo attraverso il quale gli interventi di politiche sociali vanno a rafforzare il percorso di etnicizzazione⁸⁷ e di costruzione sociale di una certa identità napoletana, quella del crimine e della devianza, assolutamente funzionale all'attuale processo di smobilitazione del Welfare, poiché agisce secondo le retoriche del principio di responsabilità individuale⁸⁸. Congiuntamente avviene che, in nome e per conto dell'obbligo morale alla solidarietà sociale, queste aree divengono spazi di sperimentazione dei percorsi di formazione delle professionalità della cura. Infatti, la percentuale di operatori sociali residenti in questi luoghi è elevatissima e il loro livello di istruzione è mediamente alto. Essi compongono una corposa fetta del precariato intellettuale prodotto in nome dell'assistenza.

⁸⁵ Cfr. Robert Leonardi, Raffaella Y. Nanetti, *La sfida di Napoli. Capitale sociale, sviluppo e sicurezza*, Guerini, Milano 2008.

⁸⁶ Pascale Molinier, Sandra Laugier, Patricia Paperman (dir.), *Qu'est-ce que le care?*, Petit Bibliothèque Payot, Paris 2009.

⁸⁷ Cfr. Antonello Petrillo, *Napoli globale: discorsi, territorio e potere nella "città plebea"*, in Salvatore Palidda (a cura di), *Città Mediterranee e deriva liberista*, Mesogea, Messina 2011, pp. 45-70.

⁸⁸ Cfr. Nikolas Rose, *The Politics of Life itself: Biomedicine, Power, and Subjectivity in the Twenty-First Century*, Routledge, London 2006.

In sintesi: cavalcando il desiderio di riscatto sociale e di accesso al capitale culturale di buona parte della popolazione che abita questi luoghi e che vede nel percorso universitario e formativo dei figli la possibilità di superare i confini del margine sociale, le politiche sociali implementano interventi che producono il *working poor*⁸⁹ e, senza dubbio, guidano questi spazi di città verso l'attualità e quindi oltre l'arretratezza; attualità che è innegabilmente anche flessibilità, precarietà e instabilità.

Tra l'altro, è stato possibile rilevare che molte delle strutture associative che operano in queste zone svolgono sia attività volontaristiche di tipo culturale, sportivo e ricreativo per bambini e adolescenti, sia attività di assistenza socio-sanitaria e di protezione civile, senza una particolare forma di specializzazione e promuovendo un'operatività più connessa alla tipologia di fondi erogati che alle reali esigenze del territorio.

Un caso esemplificativo è il progetto BROS, acronimo di Budget per il reinserimento occupazionale e sociale, costato 20 milioni di euro. Il progetto ha formato migliaia di persone, per lo più provenienti dalla Municipalità 3, specializzate nella raccolta differenziata, nella bonifiche e nella riqualificazione del territorio, ma queste persone dopo la formazione non hanno trovato un lavoro, nonostante le cicliche emergenze rifiuti che vivono Napoli e la Campania⁹⁰. Di fatto, il percorso formativo di queste persone non è stato seguito da una sistematizzazione delle loro competenze e da una programmazione del loro impiego. In nome dell'emergenza rifiuti sono stati utilizzati fondi europei per formare personale che attualmente è in condizione di disoccupazione.

Pertanto, l'arretratezza di queste aree napoletane non è insita nelle popolazioni, ma negli interventi di governo del territorio, che operano con una struttura di Welfare *démodé*, ancora connessa alle sole politiche sulla legalità e sulla sicurezza urbana e totalmente incapace di risposte ai bisogni reali della popolazione. Ne è

⁸⁹ Cfr. Ramón Peña-Casas, Mia Latta, *Working poor in the European Union*, Eurofound, Denmark 2004.

⁹⁰ Cfr. A. Petrillo (a cura di), *Biopolitica di un rifiuto*, cit.

prova anche il processo violento di trasformazione delle aree rurali operato da parte della borghesia cittadina negli anni Settanta nella zona dei Vergini. Del resto a Napoli

la classe dominante locale, in gran parte derivante dalla vecchia nobiltà feudale, risulta utile alla gestione della disgregazione sociale: essa si arricchiva tramite la rendita agraria, gestiva un processo di terziarizzazione, [...] garantiva il controllo delle tensioni sociali⁹¹.

Gli interventi in tali aree sono stati caratterizzati da politiche sociali a base *feudale* e da risposte istituzionali ai disagi fondate prevalentemente sull'attivazione del dispositivo legalitario, che rafforza se stesso attraverso la riproduzione degli stereotipi della violenza e del crimine e tiene naturalmente conto che

per lo strato sociale superiore una rigorosa codificazione del comportamento non è solo uno strumento di prestigio, ma è soprattutto un mezzo di dominio. E diventa necessaria la collaborazione dei dominati, diventa indispensabile servirsi di loro stessi, modellando il loro Super-Io⁹².

⁹¹ Nella Ginatempo, *La città del sud. Territorio e classi sociali*, Mazzotta, Milano 1976, p. 47.

⁹² Norbert Elias, *Il processo di civilizzazione*, trad. it. di G. Panzieri, Il Mulino, Bologna 1988, p. 98.